

15 agosto 2021. Afghanistan: la vittoria dei talebani e la sconfitta dell'Occidente.

Di Filippo Battiloro.

Napoli, il 25 agosto 2021.

Le notizie che giungono dall'Afghanistan sono a dir poco raccapriccianti. Come il Vietnam durante la Presidenza del repubblicano Gerald Ford così in Afghanistan la storia si ripete con il democratico Biden. Come per la guerra del Vietnam, si è trattato di un altro “capitale andato in fumo”, un capitale non soltanto economico-finanziario ma anche e soprattutto in termini di vite umane. La drammatica decisione dell'amministrazione statunitense di abbandonare l'Afghanistan è un errore strategico, senza precedenti e, molto probabilmente, Biden ne sconterà le conseguenze elettoralmente nella tornata di *mid-term* del 2022 o addirittura alle Presidenziali del 2024.

La ritirata delle truppe Nato dall'Afghanistan non è una semplice sconfitta militare. È una vera e propria *débaclé*. I valori dell'Occidente sviluppato, la democrazia rappresentativa, lo Stato costituzionale di diritto, il rispetto delle minoranze, la libertà di pensiero, le pari opportunità, hanno ceduto il passo alla *sharia*, all'oscurantismo, all'estremismo islamico, alla sottomissione delle donne. Come rilevato dalla scomparsa giornalista Oriana Fallaci in molte sue opere, l'attentato alle Torri Gemelle del 2001 non fu soltanto un attacco terroristico ma anche l'inizio di un vero e proprio scontro valoriale tra due mondi inconciliabili. Le scene che giungono da Kabul testimoniano la veridicità di questo assunto. Il grido disperato della popolazione afghana che prova ad aggrapparsi agli aeroplani alla volta dell'Occidente rimarrà impresso nella nostra memoria collettiva. Grande commozione hanno suscitato le immagini dei bambini lanciati oltre il confine dell'aeroporto di Kabul dalle madri afghane che non intendono far crescere i propri figli sotto l'egida dell'Emirato. Si tratta di persone che hanno abbracciato i valori occidentali, quelli stabiliti dalla Rivoluzione francese del 1789, propugnati da Montesquieu, Rousseau, Tocqueville e quelli espressi nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Sono uomini e donne che non accettano di vedere il proprio Paese cadere nelle mani dello stesso regime di venti anni fa guidato dai capi di *Al Qaeda*, Osama Bin Laden e dal Mullah Omar, e che sono pronti a lasciare la Patria, i propri familiari, i propri beni e tutto ciò che hanno di più caro per giungere in Occidente. I report girati nella capitale afghana forniscono l'idea dello “scontro di civiltà” descritto già qualche decennio fa dal celebre politologo Samuel Huntington: donne che, con l'arrivo dei talebani, sono tornate a coprirsi dalla testa ai piedi, immagini pubblicitarie ricoperte di donne afghane, deposizione delle cariche istituzionali democraticamente elette, ecc. L'opinione pubblica mondiale chiede ai leader del G7 ed all'Unione europea di approntare immediati corridoi umanitari nel pieno rispetto del

diritto internazionale. L'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea Josep Borrell ha recentemente dichiarato, in piena conformità con il diritto internazionale, che bisogna interloquire con il nuovo governo talebano di Kabul presieduto dal *mullah* Abdul Ghani Baradar. L'esecutivo talebano sembra, infatti, già godere di effettività se non ancora di completa indipendenza, due qualità che implicano la soggettività internazionale di un governo sovrano.

Dal punto di vista geopolitico sono molteplici i fattori che indicano come un errore strategico grave l'abbandono dell'Afghanistan nelle mani dei *talibans*. Innanzitutto, il territorio afgano è ricco di risorse del sottosuolo, soprattutto minerarie, stimate in circa un trilione di dollari. D'altronde, è già in costruzione il gasdotto "TAPI", un'opera strategica che trasporterà il gas dal Turkmenistan al Pakistan e all'India, passando per l'Afghanistan. Inoltre, il vuoto di potere lasciato dalle forze atlantiche e prontamente occupato dall'emirato talebano sicuramente non lascerà indifferenti le potenze confinanti: il Paese confina con il Turkmenistan, l'Uzbekistan e il Tagikistan a nord, con l'Iran ad ovest, il Pakistan a sud e ad est, la Cina a nordest per un tratto limitato. Non da ultimo, l'Afghanistan è uno dei massimi produttori mondiali di oppio, la cui esportazione costituisce un'entrata considerevole per le casse del neonato emirato.

Come ha recentemente sostenuto sul quotidiano *Washington Post* l'ex-segretario di Stato Usa e diplomatica Condoleezza Rice, "vent'anni non sono stati sufficienti... avremmo avuto bisogno di più tempo". Era necessario rafforzare l'esercito nazionale, le istituzioni democratiche e lo stato di diritto in Afghanistan. Era doveroso non solo per scongiurare la ripresa del terrorismo di matrice islamica ma anche e soprattutto per onorare tutti i soldati, compresi gli Italiani, che hanno pagato con la vita la difesa dei diritti e delle libertà in quel Paese. "Sono amareggiata, delusa, arrabbiata, mio figlio è morto per niente", ha affermato ad un quotidiano italiano la madre di Francesco Positano, Caporal maggiore degli Alpini, deceduto in Afghanistan il 23 giugno 2010. Questa amarezza unisce invero noi Italiani e l'intero Occidente.

Il Presidente americano, incalzato al G7 del 24 agosto scorso dal premier britannico Johnson che chiedeva di procrastinare il ponte aereo, non ha ceduto alle richieste di quest'ultimo ed ha confermato che l'aeroporto di Kabul continuerà ad essere presidiato dalle forze atlantiche non oltre il 31 agosto 2021.

Tra le motivazioni che hanno spinto l'attuale amministrazione statunitense a prendere la decisione di ritirarsi dall'Afghanistan vi è sicuramente quella economica. L'amministrazione Biden ha approntato un piano di rinnovo infrastrutturale in accordo con i Repubblicani di 1200 miliardi di dollari. Probabilmente, il finanziamento di questo piano richiede un indebitamento considerevole

della superpotenza americana, soprattutto nei confronti della Cina, potenza commerciale notoriamente rivale degli Usa. Forse Biden ha scelto la strada di un minore indebitamento estero che richiede però tagli delle spese delle missioni militari, linea già seguita dall'amministrazione repubblicana precedente. Un altro fattore degno di nota concerne anche i rapporti di forza all'interno dello stesso partito del Presidente diviso tra l'ala centrista clintoniana e quella più estrema della Ocasio-Cortez e Bernie Sanders, ostili agli impegni militari degli Stati Uniti all'estero. Al Senato il Partito democratico ha, infatti, una maggioranza risicata recentemente conquistata con i ballottaggi in Georgia e ciò rafforza il peso dell'ala estrema dei *Democrats*.

Il ritiro improvviso delle truppe statunitensi dall'Afghanistan prima di aver evacuato tutti i civili, sia occidentali che afgani, ed i collaboratori del regime democratico, potrebbe costituire un errore tattico. Il rischio che l'avanzata dei talebani lasci una scia di sangue è elevato. Eppure studiosi ed esperti si chiedono se i collaboratori dell'amministrazione Usa abbiano fornito al Presidente americano tutte le informazioni corrette al fine di preparare nella maniera migliore il ritiro delle truppe. Il Presidente Biden ha ribadito che la sua decisione è scaturita dal rispetto dell'accordo di Doha siglato il 29 febbraio 2020 dall'ex segretario Usa Mike Pompeo ed i talebani che a grandi linee prevedeva il ritiro delle truppe Usa in cambio della fine delle ostilità da parte dei *talibans* nonché il rilascio di 5000 detenuti talebani in cambio di 1000 prigionieri governativi. Restano tuttavia secretati, come si legge sul sito dell'Ispi, alcuni annessi all'accordo. A prescindere da tale accordo, era doveroso da parte della Casa Bianca valutare le conseguenze di una simile decisione dal punto di vista strategico-tattico, economico, umano e sociale e soprattutto, a decisione presa, stabilire adeguatamente la durata delle fasi del ritiro. Vien da chiedersi: e se i talebani non dovessero rispettare l'accordo bilaterale? Chi controllerà il rispetto dell'accordo? E se rinascesse *Al Qaeda*, gli Stati Uniti rioccuperebbero l'Afghanistan? Se la tattica statunitense prevedesse di trasformare i talebani da ostili nemici in soggetti neutrali o addirittura alleati, come già successo in passato in funzione antisovietica, sarebbe un errore incommensurabile che si ritorcerebbe contro tutto l'Occidente come accaduto con Bin Laden. Il timore che aleggia nelle cancellerie europee concerne, infatti, anche la sicurezza in quanto il nuovo Emirato potrebbe costituire una base di addestramento per i terroristi ed i *foreign fighters*. Un temuto e probabile aumento degli attentati terroristici è uno dei problemi che i governi e l'*intelligence* dei Paesi occidentali dovranno affrontare e che potranno avere un impatto negativo e prociclico sulle economie già duramente provate dalla crisi del 2008 e dalla pandemia recente.

Infine, non sappiamo se le Potenze occidentali abbiano la capacità di accogliere ed integrare le migliaia di profughi afgani che cercheranno d'ora in avanti di raggiungere il mondo sviluppato.